I nuovi compiti degli Enti locali

E' ormai del tutto chiaro, all'opinione pubblica ed alle forze politiche democratiche che ne rappresentano il grado più avanzato di consapevolezza, che il problema della scuola rappresenta uno dei nodi fondamentali dello sviluppo economico e civile del nostro paese, dato che solo una reale soluzione di esso potrà permettere il consenso e il contributo delle masse popolari alla vita nazionale e la disponibilità dei lavoratori qualificati, dei tecnici, dei dirigenti di tipo nuovo che la espansione e la trasformazione del mondo produttivo rendono necessari.

Ma non è altrettanto chiaro alla coscienza generale il fatto che tale problema, proprio perchè si inserisce e si determina in un processo evolutivo generale, si pone anch'esso in termini del tutto nuovi rispetto al passato. E questa diversità è facilmente riconoscibile, sia sul terreno propriamente culturale, dove la scienza dell'educazione si è sganciata dalla subordinazione di tipo idealistico alla filosofia per avvicinarsi e concretarsi al contatto con la sociologia e la psicologia; sia sul terreno operativo della politica e del governo scolastico, dove la questione dell'istruzione e della formazione dei giovani, lasciata cadere nella sua ispirazione progressiva dai gruppi dirigenti borghesi moderati, è ripresa e portata avanti da forze politiche nuove, che ambiscono ad una rivoluzione dei rapporti sociali e della vita culturale.

Con amarezza riconosciamo che il mondo della scuola è stato colto di sorpresa da questo processo di rinnovamento, tanto che ancora, nel suo complesso, non ci pare in grado di realizzare validamente le impostazioni moderne dell'avanguardia pedagogica, nè di seguire e sostenere il movimento politico che solo può, nel contesto di una generale riforma della società, programmare ed attuare una organizzazione scolastica radicalmente nuova negli ordinamenti e negli indirizzi ideali.

Provveditori e Prefetti

Tuttavia, uno dei punti più vivi di saldatura e di collaborazione tra mondo della scuola e forze sociali progressive, deve essere ricercato e ritrovato proprio sul terreno delle Amministrazioni locali, là, cioè, dove le rappresentanze popolari si misurano con i problemi concreti dello sviluppo civile, e, nell'ambito della comunità locale, possono dare un contributo di esperienza e di indirizzo al progresso generale dell'intera società. Le forze politiche avanzate, infatti, proprio nella dimensione della comunità locale più vivamente prendono coscienza del valore civile della questione scolastica e delle esigenze di promozione sociale delle masse popolari cui una moderna soluzione di essa può soddisfare; così come, proprio facendo o seguendo le prime esperienze di autogoverno amministrativo, gli insegnanti, i dirigenti scolastici, gli studiosi di pedagogia verificano nei fatti la possibilità e la validità del loro sistema educativo, adeguandolo e ispirandolo alla situazione generale, cercando il consenso dei gruppi politici democratici per realizzare una nuova linea di politica scolastica e di pedagogia (e vogliamo, a questo proposito, segnalare i recenti nn. 10 e 11 della rivista *Riforma della Scuola*, che, proprio per favorire questa saldatura e collaborazione, si è tempestivamente preoccupata di impostare con obiettività il problema delle prossime elezioni amministrative in tutta Italia, vedendole in rapporto con le responsabilità scolastiche degli enti locali)

Ma noi crediamo che la fecondità di questo rapporto di mutua illuminazione e collaborazione tra mondo della scuola e poteri locali vada anche oltre, fino a toccare i più alti livelli della direzione della cosa pubblica. In realtà c'è una coincidenza profonda di interessi e di prospettive tra il settore dell'educazione e quello delle amministrazioni comunali e provinciali consistente nel fatto che ambedue, per poter realizzare le loro più elevate esigenze di progresso e di rinnovamento, aspirano ad un'ampia autonomia di iniziative e di elaborazione rispetto all'autorità centrale.

Come la scuola, infatti, deve potersi giovare di libertà di sperimentazione didattica ed educativa con cui solo si può portare avanti l'opera di formazione delle giovani generazioni, così anche il potere locale deve uscire dalle angustie amministrative cui lo costringe l'assurda regolamentazione legislativa attuale, per esprimere pienamente la sua vitalità di organo popolare di democrazia diretta e la sua ricchezza di esperienze e di proposte politiche. In questo senso, si può dire che i *provveditori* ed i *prefetti* rappresentano concretamente un nemico comune: il *centralismo burocratico*, che si oppone ad un libero e articolato sviluppo delle varie forme della società civile e politica.

Una politica di intervento

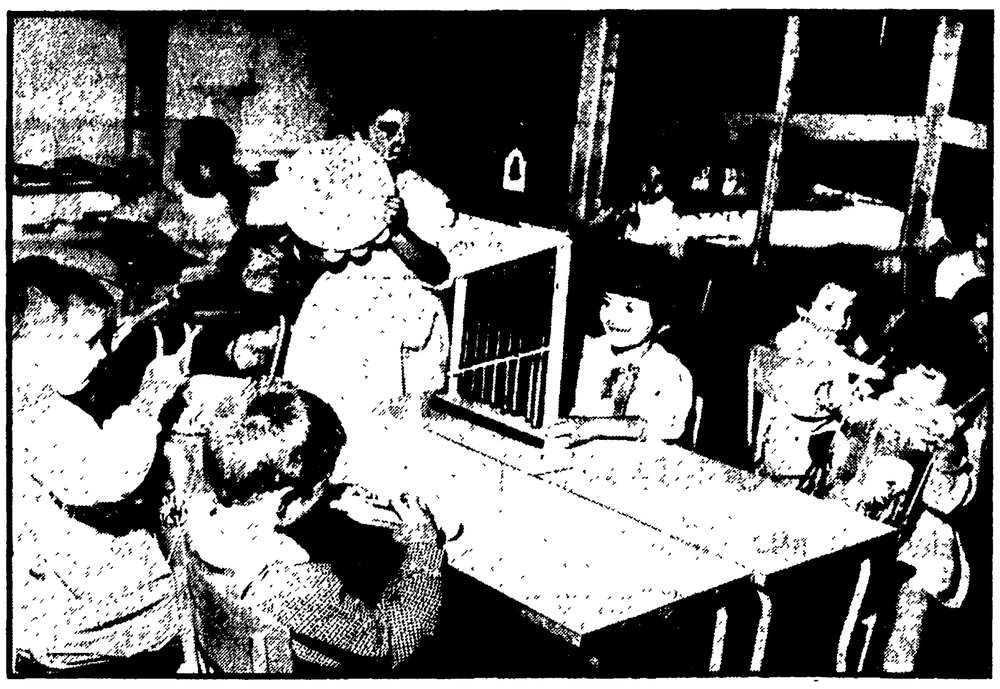
Nella misura in cui la scuola e il potere locale democratico riescono a imporre, forti del consenso e dell'appoggio popolari, una nuova redistribuzione dei compiti e delle funzioni tra Stato e amministrazioni, contribuiscono, com'è evidente, ad una ristrutturazione del potere decisionale, cioè ad una energica vivificazione della vita politica nazionale e ad una nuova e originale responsabilizzazione degli organismi e delle forze locali, anche nell'ambito di ruoli politici al livello statuale.

Non si può negare, ad esempio, che la grave questione del rapporto tra iniziativa pubblica e privata nel campo della scuola, oltre ad essere affrontata in sede di dibattito politico al livello parlamentare, vada impostata anche sul terreno dei compiti e delle realizzazioni degli enti locali, sul quale una coraggiosa politica di intervento dell'autorità comunale e provinciale, predisponendo i servizi pubblici necessari (per es., scuole dell'infanzia), in misura sufficiente per quantità e soddisfacente per qualità, viene a svuotare, *di fatto*, l'utilità e la presenza delle istituzioni private confessionali, eliminando cioè quella situazione di *vuoto* statale che è stata la condizione determinante del proliferare delle iniziative clericali.

Egualmente si dica per quanto riguarda l'istruzione tecnico-professionale e scientifica, in merito alla quale l'insufficienza quantitativa e qualitativa dell'iniziativa statale rischia di lasciare il campo aperto all'iniziativa privata e delle grandi fabbriche, con il risultato che la formazione dei giovani sarà intesa in senso tecnicistico, eludendo la verifica e l'attuazione di quel nesso tra cultura e professione che solo può evitare la subordinazione alle scelte capitalistiche e la produzione di *quadri-robot*, perfettamente integrabili nell'azienda e nel conformismo sociale delle comunicazioni di massa. In questo campo il potenziamento e la qualificazione educativa e culturale delle iniziative dei poteri amministrativi potrebbero assolvere una preziosa funzione di stimolo non solo al progresso economico, ma anche e soprattutto al progresso civile e politico dei lavoratori e di tutti i cittadini.

In questi due vitali settori dell'istruzione, dunque, come in tanti altri, una coraggiosa e consapevole politica di intervento degli enti locali potrebbe avere il grande valore di una opposizione alternativa e concreta, elaborata democraticamente dal basso: di una contestazione costruttiva, nei fatti, della linea politica moderata, di riformismo neocapitalistico, che nella scuola, come negli altri campi, l'attuale classe dirigente vorrebbe imporci.

Luciano Biancatelli



la scuola

SCUOLA MATERNA		
Anno	*Sezioni*	*Iscritti*
1946 - 47	38	1.520
1950 - 51	69	2.935
1955 - 56	98	3.858
1959 - 60	121	5.186
1964 - 65	230	9.063

BOLOGNA

Gestione diretta della comunità

BOLOGNA, ottobre

Con il programma che la lista Due Torri *(comunisti e indipendenti) sottopone in questi giorni al giudizio degli elettori bolognesi, nel settore della pubblica istruzione si avanza* «una grande proposta per il rinnovamento della scuola: la gestione diretta, da parte della comunità. In questa direzione — *dice il documento programmatico* — si orienta la nostra volontà politica, affrontando gli impegni e le esigenze presenti, ma saldando le necessità ed i problemi di oggi e di domani in una chiara proposta di sviluppo democratico della scuola, verso una partecipazione di tutti alla scuola di tutti».

Questa vasta prospettiva ideale non viene presentata oggi allo stato di pura e semplice enunciazione. Dietro di essa ci sono già delle premesse, di cui è possibile trarre un bilancio: elaborazioni politiche e atti amministrativi, piani operativi e forme nuove di organizzazione dell'attività educativa. Ed è il bilancio di un convinto sforzo di democratizzazione che agisce in due direzioni: i rapporti tra la scuola e la comunità cittadina e l'organizzazione interna della scuola stessa.

Gli strumenti attraverso i quali la collettività più direttamente esprime il desiderio e la volontà di promuovere relazioni nuove tra la scuola e la società, sono i Comitati genitori-insegnanti, *ormai attivi in tutti i 14 quartieri cittadini. Così come i* Consigli di quartiere, *anche i* Comitati genitori-insegnanti *non sono sorti e non si muovono secondo schemi già prestabiliti. Essi hanno tratto dalla realtà della situazione in cui si sono formati e nella quale vogliono operare i problemi con cui misurarsi. Al loro attivo i* Comitati *hanno oggi l'organizzazione di utilissimi* referendum *fra la popolazione dei quartieri sulle questioni scolastiche delle varie zone, che hanno consentito di mettere a frutto nuove forme di collaborazione nella determinazione degli orari delle istituzioni parascolastiche, nel reperimento di locali, nella razionalizzazione dei trasporti, e per molte altre cose che se non risolte, o risolte «dall'alto», avrebbero generato malcontenti, ritardi, disfunzioni. Sono state promosse conferenze-dibattito su temi di carattere medico e psicopedagogico che interessano sia gli insegnanti che le famiglie: sono stati organizzati incontri con la popolazione ogni volta che se ne è ravvisata la necessità e si è costituito anche un gruppo redazionale che elabora temi e fornisce materiali a giornali e riviste.*

I comitati genitori-insegnanti

All'attività dei Comitati *partecipano già centinaia di persone; spesso lo stimolo a collaborare con essi, e quindi a farne parte, viene dalla necessità di contribuire a risolvere un problema pratico, locale della scuola; ma il lavoro attira, appassiona e si finisce per investirsi di responsabilità di fronte ai massimi problemi della organizzazione educativa, nella scuola, nella famiglia, nella società. I* Comitati genitori-insegnanti *funzionano da circa un anno, ed il loro lavoro, estraneo com'è a ogni forma di «illuminazione» paternalistica, ha fornito la prova pratica della disponibilità di forze attive, capaci di dare alla vita della scuola un contributo autonomo di intelligenza e di operosità disinteressata, che solo in una organizzazione democratica dell'attività educativa può trovare la possibilità di manifestarsi e di espandersi. Muovendo da questa base già consolidata, l'Amministrazione comunale si propone ora di fare un altro passo, con l'istituzionalizzazione dei comitati e l'inserimento in essi delle forze del lavoro caratteristiche dei vari settori cittadini (enti pubblici, Commissioni interne di fabbrica, organismi sindacali). Così potenziati, i* Comitati genitori-insegnanti *collaboreranno direttamente alla soluzione dei problemi scolastici, con i* Consigli di quartiere *e il Comune, attraverso una attività costante e con una circolazione di idee ed esperienze che sarà favorita da convegni periodici e dalla pubblicazione di un giornale.*

Ma ci sono settori della politica scolastica comunale, in cui la collettività intera viene chiamata ad una partecipazione diretta alle scelte da compiere, sia nel campo delle strutture organizzative della scuola che in quello dei veri e propri contenuti e indirizzi pedagogici ed educativi. Il caso più evidente è quello delle istituzioni parascolastiche. Va detto, prima di tutto, che quelli fra il 1960 e il '64 sono stati anni di «boom» sia per la scuola materna, *che per l'*educatorio. *Nella prima, le sezioni sono aumentate da 121 a 230 e i frequentanti da 5.186 a 9.063; nel secondo, le sezioni, da 189 che erano, con 6 497 iscritti, sono diventate 289, con 9.500 iscritti.*

Montessori o Agazzi?

L'Amministrazione comunale bolognese, che considera la scuola materna come inserita, con pieno diritto, nel sistema dell'istruzione pubblica, ha creato sezioni di diverso indirizzo didattico (montessoriano e agazziano), con personale e attrezzature specializzate, in ogni quartiere. Le famiglie sono libere di indirizzare i loro bambini verso un metodo o un altro e questa facoltà esercita uno stimolo efficacissimo ad una scelta non casuale, ma ragionata, poichè sono ben pochi i genitori per i quali è indifferente che il proprio bambino venga intrattenuto, coltivato, istruito, educato in un modo o nell'altro. E va da sè, poi, che l'interessarsi e il discutere di queste differenze di metodi, di attrezzature, di modi di creare, giocare, apprendere, convivere con gli altri bambini induce le famiglie stesse a fare dei confronti con ciò che il bambino ha nell'ambiente della casa, del vicinato, e via dicendo. Scuola e famiglia trovano in ciò un nuovo termine di raffronto e di reciproco ammaestramento, su un piano di consapevolezza aperto ai più promettenti risultati.

Lo stesso avviene per la ristrutturazione dell'organizzazione scolastica nell'ambito cittadino. Sulla base dei risultati dell'inchiesta edilizia, igienico-sanitaria, urbanistica, sociologica, portata a termine negli anni scorsi nella città e nel comprensorio intercomunale, l'Amministrazione democratica ha elaborato un piano di sviluppo della scuola, sulla scala del prossimo quinquennio. Nel far ciò, essa ha tenuto conto da un lato della necessità di superare tutte quelle strutture esistenti che non sono al livello qualitativo della scuola che dovrà bastare ai prossimi decenni, dall'altro ha apertamente rifiutato di basarsi sullo sviluppo «naturale» e sulle tendenze oggi in atto nei diversi ordini e gradi della scuola.

Al contrario dei programmi governativi che hanno visto la luce fino ad oggi, l'Amministrazione comunale di Bologna programma uno sviluppo della popolazione scolastica che sovverta le attuali tendenze e che ha fissato nel 90 per cento dei bambini fra i tre e i sei anni per la scuola materna (contro il 20 per cento del 1960 e il 60 per cento di oggi); nel 50 per cento al 1967 e nel 70 per cento al 1971 dei ragazzi tra i quindici e i diciotto anni per la scuola superiore (contro il 33 per cento di oggi). Sono stati così calcolati come necessari 23.600 posti-alunno, da creare in 56 edifici nuovi: 30 per la scuola materna, con 6.100 posti; 10 per la elementare, con 7.900 posti; 16 per la scuola secondaria, con 9.600 posti. La previsione di spesa è di oltre dieci miliardi.

Naturalmente, la realizzazione di un piano di queste dimensioni avverrà per gradi e quindi secondo una scala di priorità. Ora, quest'ordine di priorità, così come la distribuzione delle scuole nei quartieri, la loro collocazione urbanistica e sociologica, verranno discusse dagli amministratori comunali con tutti i Consigli di quartiere, *assieme ai* Comitati genitori-insegnanti, *perchè tutta la popolazione sia partecipe delle decisioni attuative del programma. Va da sè che una discussione di questo genere chiamerà in causa tutti gli altri fattori da cui la realizzazione del piano dipende: la disponibilità dei mezzi finanziari e quella delle aree, la qualità degli edifici (sempre corrispondenti ad un indirizzo pedagogico determinato), le procedure che è giocoforza seguire dalla elaborazione dei progetti alla loro esecuzione, e via dicendo. L'insieme dei problemi dello sviluppo e del rinnovamento della scuola acquisterà, così, una chiarezza ed una concretezza inedite e, certo, molte nuove energie verranno raccolte in questa battaglia, che diventa di tutta la città.*

Abbiamo detto all'inizio che anche nei confronti della organizzazione interna della scuola è stato compiuto uno sforzo di democratizzazione. Esso si è principalmente tradotto in uno schema di nuovo ordinamento da introdurre nelle scuole medie dell'obbligo a gestione comunale. Per contribuire ad un maggior contatto della scuola con lo ambiente familiare degli alunni e a una migliore conoscenza da parte dei genitori dei problemi tanto organizzativi quanto pedagogici della scuola, l'Amministrazione comunale ha deliberato di autorizzare l'istituzione di Consigli di genitori, *che, oltre a realizzare un più stretto rapporto tra scuola e famiglia, collaboreranno con i* Consigli di classe *per l'elaborazione delle diverse attività didattiche ed educative e con il* Consiglio dei professori *per l'indirizzo didattico generale della scuola.*

Il prefetto e la democrazia

I compiti del preside vengono restituiti principalmente alle attività didattiche ed educative e di sovrintendenza generale, affiancando al capo dell'istituto un Consiglio di presidenza — *formato, oltre che dal preside, da due professori designati annualmente dal* Consiglio dei professori, *e da due genitori, indicati, sempre annualmente, dal* Consiglio dei genitori. *A questo organismo, che realizza nel proprio interno l'incontro fra le rappresentanze dei genitori e degli insegnanti, vengono attribuiti poteri deliberativi per questioni attinenti l'organizzazione della vita della scuola, quali l'orario delle lezioni, la formazione delle classi, l'assistenza agli alunni, la gestione della Cassa scolastica, i rapporti tra scuola e famiglia, le attività ludiche e sportive, le visite e le gite d'istruzione, i corsi d'aggiornamento e perfezionamento, le relazioni pubbliche in generale. Infine, in accordo con un auspicio della* Commissione nazionale d'indagine, *il preside dovrebbe essere eletto ogni triennio dai professori della scuola. Questo schema, deliberato dall'Amministrazione comunale, ha incontrato la opposizione, tuttavia non ancora definitiva, dell'autorità tutoria prefettizia. Non per questo l'Amministrazione si scoraggerà. Con i tempi che corrono, e tanto più per la scuola, la strada di chi vuole davvero far qualcosa di diverso dal «mutare perché tutto resti come prima» è fatalmente disseminata di questi e di altri ostacoli. E' dai cittadini che può venire la forza per superarli e andare avanti.*

Luciano Vandelli

MILANO

La politica empirica e sostanzialmente municipalistica dell'Amministrazione comunale di centro-sinistra non ha saputo affrontare le nuove esigenze educative sorte in conseguenza delle modificazioni economiche e sociali

Anche a Milano la scuola privata confessionale prospera. Un esempio tipico dell'«arrendevolezza» della Giunta di centro-sinistra è offerto dalla decisione di non dotare di una Scuola Media pubblica il nuovo, grande rione di Quarto Oggiaro-Vialba: qui, infatti, un grosso edificio scolastico (nella foto) è stato costruito dai preti del «Pastor Angelicus».

Il centrosinistra è miope

Per condurre un'analisi del problema scolastico in un'area come quella milanese, è essenziale esaminare il nesso fra sviluppo dell'istruzione e valori ideali Necessariamente, oggi, una verifica della situazione educativa si richiama ai contenuti culturali della scuola. Infatti, Milano è il tipico esempio di una comunità soggetta a mutazioni sostanziali delle strutture urbane e del modo di vita, che sono andate nella direzione di una *disumanizzazione* della città.

Nell'ambito di un tipo di espansione che caratterizza la nuova periferia come una somma di agglomerati privi di strutture civili, culturali e associative, il *servizio-scuola* manifesta non soltanto carenze quantitative, ma elude la propria funzione di struttura educativa e culturale nei confronti della collettività.

Milano ha avuto uno sviluppo scolastico insufficiente e distorto, non sorretto da una chiara volontà programmatrice: la politica empirica dell'Amministrazione comunale non è stata capace di prevedere e affrontare le esigenze educative in rapporto alle modificazioni economiche e sociali e l'atteggiamento di passività di fronte ai processi di trasformazione del territorio ha portato ad un deterioramento del fatto educativo.

Le scelte edilizie ne sono una esplicita conferma: concezioni arretrate, non corrispondenti alle moderne scelte pedagogiche, hanno impedito, ad esempio, alla scuola di strutturarsi in *complessi scolastici* forniti delle attrezzature necessarie per l'attuazione della scuola *a pieno tempo* in tutto l'arco della scuola dell'obbligo, quale presupposto essenziale per una fusione tra vita sociale e vita scolastica e per favorire nei quartieri cittadini un ruolo formativo della scuola nei confronti di tutta la comunità. Oggi, del resto, lo stesso sviluppo dell'edilizia scolastica subisce una battuta d'arresto per la impossibilità da parte del Comune di reperire le aree necessarie, di provvedere quindi ad una precisa politica di localizzazione delle nuove scuole e a misure di rinnovamento di vecchi edifici scolastici. Da un'indagine dell'Amministrazione comunale condotta su 174 edifici, 49 risultano costruiti anteriormente al 1915, 21 sono in condizioni precarie, 27 sono dotati di meno di 150 mq. per aula, come richiedono oggi le nuove concezioni pedagogiche e architettoniche.

A questo stato di cose non è estranea, ovviamente, una più generale scelta politica e classista che ha portato l'Amministrazione comunale ad abdicare alla lotta contro la speculazione edilizia e ad una politica di espropri. Così, gli stessi propositi di espansione organizzativa della scuola non hanno potuto concretarsi, generando una situazione paradossale. Il *piano quadriennale* del Comune non ha realizzato neppure gli impegni di spesa e su 2103 aule preventivate tra il '62 e il '65 (per scuole materne, elementari e medie), soltanto 1223 sono state realizzate.

Ma questo stato di cose non appare soltanto conseguente ad una linea di casualità: infatti, l'iniziativa comunale in campo educativo appare particolarmente carente proprio là dove prospera l'iniziativa privata. Le insufficienze della scuola materna (40 alunni per aula!) e di quella dell'obbligo, le 166 aule di scuola pubblica ospitate presso istituti confessionali, le reticenze stesse della Giunta a documentare il Consiglio Comunale circa le aree concesse alle organizzazioni clericali, sono testimonianze probanti di una scelta amministrativa e ideale che ha rifiutato un ruolo prioritario alla scuola pubblica.

Non deve quindi stupire se l'attività comunale non è riuscita ad esprimere una visione della pianificazione scolastica che valicasse i tradizionali confini del territorio cittadino, oggi superati da una espansione economica ed umana che ha mutato profondamente le caratteristiche della città. Si è andata invece generando una contraddizione fra la linea positiva di espansione scolastica indicata dal Piano Intercomunale milanese — volta a determinare maggiore omogeneità ed equilibrio per lo sviluppo della istruzione nell'ambito di un territorio che abbraccia 94 comuni della provincia — e lo indirizzo del Comune capoluogo, attardatosi in orientamenti accentratori e municipalistici. Questi orientamenti contrastano con la realtà oggettiva, la quale pone come irrinunciabile una visione intercomunale del problema educativo: infatti, l'evasione scolastica tra gli 11 e i 14 anni raggiunge nella provincia, capoluogo escluso, la percentuale del 50%; il 15,4% degli alunni delle scuole di 3. grado del Comune capoluogo risiede fuori città; la richiesta scolastica registra nella provincia punte assai rilevanti (negli ultimi 5 anni gli alunni delle scuole di 3. grado sono aumentati in città del 34%, in provincia dell'84%; nel campo dell'istruzione professionale tale aumento è stato, nello stesso periodo, del 373% in provincia e del 120% in città).

Gli squilibri fra capoluogo e comprensorio, i forti spostamenti «pendolari» della popolazione scolastica, il basso livello di istruzione della provincia rispetto alla città, sollecitano una politica di piano libera da visioni particolaristiche e volta a raggiungere dimensioni civili dello sviluppo educativo nei confronti di un comprensorio ben più vasto rispetto ai limiti territoriali di Milano.

La povertà culturale della politica scolastica e l'assenza di una volontà programmatica per uno sviluppo aderente alle trasformazioni della società, sono insomma i segni caratteristici di una politica locale che non si è fondamentalmente discostata da concezioni retrive e conservatrici e che ha generato una condizione deteriore di impaccio e distorsione in tutto il settore dell'istruzione.

Il trincerarsi dietro i limiti dell'attuale legislazione non attenua le responsabilità dell'Ente locale, quando ad esso manca la volontà di compiere scelte politiche e ideali di rinnovamento, di approntare gli strumenti concreti per una politica di piano e spesso persino quella di sollecitare nei fatti un superamento delle remore centralizzatrici e burocratiche. Questa battaglia non è stata condotta e la scuola milanese è giunta ad una grave strozzatura che ne mette in pericolo un organico sviluppo per gli anni futuri.

La Giunta di centro-sinistra ha eluso, in definitiva, l'esigenza sostanziale, senza la quale anche qualsiasi provvedimento amministrativo perde di validità: quella, cioè, per cui una politica scolastica realmente innovatrice deve ispirarsi a precise finalità culturali e a chiare scelte sul «tipo» di soluzioni da adottare. Oppure, i migliori propositi possono risultare vanificati.

Valeria Bonazzola Rühl

ER
EDITORI RIUNITI

Novità

Palmiro Togliatti
La via italiana al socialismo
Piccola biblioteca marxista
pp. 272 L. 800
Una visione critica nuova degli ultimi quarant'anni di storia italiana

Nella collana Orientamenti
L'occupazione nazista in Europa
a cura di Enzo Collotti
In collaborazione con l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.
pp. 624 L. 4.500
Il «nuovo ordine» europeo perseguito dal Terzo Reich in una ampia e documentata ricostruzione.

Ralph Miliband
Il laburismo
Traduzione di Luca Trevisani
pp. 432 L. 3.800
La storia della politica laburista dal 1900 a oggi

Ernesto Buonaiuti
Pio XII
Prefazione di A. Donini
pp. 250 L. 2.500
Le lucide pagine buonaiutiane che hanno preceduto sul piano storiografico «Il Vicario» di Hochhuth.

Nella collana Nuova biblioteca di cultura
Vittorio Strada
Letteratura sovietica 1953-63
pp. 368 L. 3.200
Il più ampio panorama critico della letteratura sovietica contemporanea apparso finora in Italia

Premio Omegna 1964
Roberto Battaglia
Risorgimento e Resistenza
Prefazione di E. Ragionieri
pp. 400 L. 3.500
Classi dirigenti e iniziativa popolare dalle guerre di indipendenza alla lotta antinazista

Eduardo De Filippo
Isabella Quarantotti
Peppino Girella
I narratori
pp. 400 L. 3.000
Un dramma vero di uomini veri, una storia italiana riproposta in volume al pubblico dei telespettatori

VI Premio Marconi della televisione italiana
Arturo Gismondi
Il mondo con le antenne
Nostro tempo
pp. 320 L. 2.000
Un bel libro animato da una polemica ardente, spesso amara: un libro tutto da leggere (La Stampa)

Nella collana Enciclopedia tascabile
V. Gordon Childe
L'evoluzione delle società primitive
Traduzione di F. Codino
pp. 192 L. 800

Hilaire Cuny
Pavlov e la teoria dei riflessi condizionati
Traduzione di L. Piersanti
pp. 208 L. 800

Editori Riuniti
Via dei Frentani 4 - Roma
ER